

L'INTERVISTA

Padre Enzo Fortunato

“Bergoglio in 10 anni ha cambiato la Chiesa mettiamo al primo posto poveri e migranti”

Il francescano: “Il Papa ha riportato al centro l'amore per i dimenticati, l'umanità non va persa di vista. Col suo operato ha scosso dalle fondamenta il Vaticano che era ormai arroccato e autoreferenziale”

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

Il Santo «Poverello» d'Assisi e il primo Papa che porta il suo nome hanno «scosso la Chiesa dalle fondamenta in momenti difficili per i Sacri Palazzi, mettendo al centro l'amore per il prossimo bisognoso, predicando e promuovendo un mondo più umano e solidale, a tutti i livelli, tra la gente come tra le nazioni». Entrambi «rammentano ogni giorno che se non mettiamo al primo posto gli indigenti, gli ultimi, i dimenticati, perdiamo di vista l'umanità. E dunque prima o poi anche noi stessi». È stanco ma felice, padre Enzo Fortunato, uno dei volti più noti del francescanesimo: oltre mille persone hanno riempito la basilica di Sant'Anastasia al Palatino a Roma per assistere alla presentazione del suo libro «Processo a Francesco. Il messaggio del Santo nella rivoluzione di papa Bergoglio» (Mondadori, 132 pagine, 17,50 euro), con prefazione del cardinale Matteo Maria Zuppi (anticipata ieri da *La Stampa*), pubblicato in occasione dei dieci anni di pontificato argentino.

Padre Fortunato, perché questo titolo?

«Papa Francesco spesso è attaccato, criticato aspramente, da fronti quasi sempre interni alla galassia ecclesiastica. La sua è una vicenda per molti versi speculare a quella di san Francesco d'Assisi, che fu costretto a passare attraverso una sorta di tre processi. E poi, il titolo nasce dal doppio valore della parola “processo”: non è solo un “procedimento giudiziario”, ma anche l'apertura di una dinamica in cui si immettono e propongono nuovi percorsi. Diretti al bene, come nel caso dei “processi” di riflessione e rinnovamento alla luce del Vangelo avviati dal Papa. Bergoglio ha scelto il nome di Francesco perché l'uomo dei poveri, della pace, l'uomo che ama, rispetta e cura il creato. Il Pontefice con le sue parole, i suoi gesti, la sua vicinanza e tenerezza, sta diffondendo la speranza in un futuro migliore, in un pianeta in cui si potrà vivere nella quotidianità in modo più armonioso e meno egoista».

Che cosa ricorda del 13 marzo 2013?

«Ero in piazza San Pietro. Ebbi la sensazione dell'arrivo di una nuova primavera per la Chiesa».

Ed è arrivata?

«Sì. Jorge Mario Bergoglio ha riportato lo sguardo e il cuore della Chiesa alle pagine del

“

Il Pontefice sta diffondendo la speranza in un futuro migliore e meno egoista

Spesso è stato criticato duramente da fronti interni alla galassia ecclesiastica

Il simbolo di questi dieci anni è l'uscita a Lampedusa emblema del dramma in mare



Il ruolo
Padre Enzo Fortunato, 56 anni, è nato a Northampton: scrittore, è uno dei volti più noti del francescanesimo

Vangelo, a volte paradossalmente messe un po' da parte. E ha iniziato a promuovere comunità ecclesiali gioiose e aperte. Nei confronti di tutti, nessuno escluso. Ha scosso dalle fondamenta una Chiesa che era ormai arroccata e autoreferenziale. C'era il pericolo di smarrire l'autenticità del messaggio evangelico, basato

sull'amore incondizionato verso gli ultimi, che il Papa ha messo al centro del pontificato. E allo stesso tempo il Vescovo di Roma ha incoraggiato la conoscenza della preziosa e concreta profondità del Vangelo ai lontani dalla fede: per molti la Parola di Dio è diventata novità che apre il cuore e illumina il cammino della vi-

ta, anche nei momenti di buio apparentemente impenetrabile. Ecco che spesso ad apprezzare in modo particolare, e a difenderlo dalle offensive degli oppositori, sono i non credenti. Stasera (ieri sera, ndr) alla presentazione del testo c'erano moltissimi atei, che però dichiarano apertamente di seguire con

attenzione la figura di papa Francesco: colgono il suo stimolo a cercare il senso dell'esistenza nei meandri del mistero della vita. Credo che questo sia uno dei frutti più belli del pontificato».

Qual è il simbolo di questi dieci anni?

«La sua prima uscita dalle mura vaticane: Lampedusa, nel

Protesta dei genitori dopo la proposta di alcuni insegnanti nel programma di storia

Cremona, bufera sulla scuola elementare “Vogliono far cantare Faccetta nera”

IL CASO

FRANCESCA DEL VECCHIO
MILANO

Imparare la storia sui banchi di scuola cantando «Faccetta nera». Scoppia la polemica con i genitori che non ci stanno e chiedono spiegazioni alla preside. L'idea è venuta a due maestre della scuola primaria Bisolati di Cremona che hanno proposto un progetto inter-classe per le quinte che comprenda lo studio dell'inno fascista ma anche del canto dei partigiani, «Bella ciao».

«Prevediamo un approccio apolitico, secondo una prospettiva didattica di tipo

esclusivamente storico», spiegano le insegnanti. Ma i genitori sono già pronti a bocciare il corso. «È una canzone ignobile e non andrebbe insegnata a dei bambini delle elementari», dice una mamma al quotidiano *La Provincia* di Cremona. «La storia non può essere spiegata con “Faccetta nera”», commenta un papà, «Il testo parla chiaro: Camicie Nere pronte a vendicare gli eroi caduti e a liberare la bell'abissina». Vani i tentativi della dirigente dell'istituto comprensivo Cremona Due, Daniela Marzani, di smorzare i toni e calmare i genitori. Ha parlato di un «progetto non ufficiale perché non inserito nel pia-

no dell'offerta formativa», aggiungendo addirittura di non esserne neanche a conoscenza: «Se si trattasse di un progetto approvato lo saprei. Se, comunque, l'iniziativa è stata proposta durante l'interclasse, non è ancora stata approvata». Le sue spiegazioni, però, non hanno convinto i genitori delle classi quinte che nelle prossime ore potrebbero fare richiesta ufficiale di chiarimenti alla scuola.

Solo qualche settimana fa, il 23 febbraio, un'esibizione sulle note di «Faccetta nera» era stata «regalata» dalla banda del paese - nello sgo-

mento generale - a una parata di Carnevale alla presenza di bambini in provincia di Verona, a Caprino Veronese. Nel video circolato sui social, oltre alle inconfondibili note, si sentiva anche qualcuno dire: «Bello coi bambini, così ascoltano».

«Faccetta nera», brano del 1935, racconta la storia di un soldato italiano in partenza per l'Abissinia che promette «un'altra legge e un altro re» a una «moretta» dell'odierna Etiopia. La canzone non nasce come celebrazione del fascismo. Mussolini tentò inizialmente di farla bandire per l'esplicito contenuto interretnico. Solo successivamente venne utilizzata per celebrare il Ventennio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Il libro “Processo a Francesco” di padre Fortunato presentato ieri

L'anniversario

LA STAMPA



Esattamente 10 anni fa il 13 marzo 2013 Bergoglio diventava Papa

2013, emblema del dramma dei disperati del mare. E poi aggiungerei tre documenti che sono i pilastri portanti del magistero e del pontificato».

Quali?

«Le tre encicliche: “Lumen fidei”, “Laudato Si”, “Fratelli tutti”. Con questi testi inquieto la storia e orienta la contemporaneità verso il bene per tutta l'umanità».

Che cosa c'è di san Francesco in papa Francesco?

«Due aspetti: la radicalità con cui vivono la verità del Vangelo, e la luminosità che emanano. I processi che hanno intrapreso mettono in luce la caratura umana e spirituale di entrambi. Ci hanno permesso di comprendere, con il richiamo alla povertà e con la continua richiesta di un'economia più giusta e solidale, quanto sia cruciale per tutti, anche per i ricchi, sconfiggere disuguaglianze e ingiustizie che avvelenano la convivenza, e praticare una vita sobria, sostenibile e generosa. Anche perché chiunque un giorno potrà avere bisogno dell'altruismo di qualcun altro. Ho voluto accostare le loro figure perché ci stanno aiutando a disinquinare e disintossicare le nostre comunità».

Come sta rendendo la Chiesa Francesco?

«Missionaria, inclusiva, capace di uscire dal recinto cattolico e andare tra tutti gli uomini e le donne, di accoglierli e aiutarli. E illuminarli». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA